

VILLE E PALAZZI SUBURBANI TRA TARDO QUATTROCENTO E CINQUECENTO NEL NORD OVEST DELL'ITALIA TRA INNOVAZIONE E CONTINUITÀ

The renewal policies concerning Medieval castles and noble houses transformed into in palaces and villas, also involve the sub-Alpine territories. In particular, at the end of the 15th century and the beginning of the 16th, the main noble dynastic families became carriers of new construction practices aimed at the renovation of existing structures and the opening of new construction sites for palaces and villas outside urban centres and in the countryside. The marquises of Saluzzo encouraged the practice of building new residences in a suburban landscape of great relevance: the palace of Revello, La Morra di Castellar and villa Belvedere constitute an overall project of residences, green areas, both gardens and orchards, which reflect humanist concepts and reinterpret some of the architectural themes of the 'vivere in villa' widespread in central and northern Italy. Other noble families of the territory such as the Tapparelli di Lagnasco and the Saluzzo della Manta built new country houses in which they introduced some of the themes of 'all'antica' building such as loggias, galleries and grotesque decorative systems

Domus, palacia e ville tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento

Il processo che si delinea nel corso della seconda metà del Quattrocento nel nord ovest dell'Italia è la progressiva trasformazione del paesaggio medievale: i castelli e le *domus* mutano in palazzi e ville che costituiscono la proiezione estetica e di prestigio del principe e dei signori locali¹. Queste politiche di rinnovamento coinvolgono anche i territori piemontesi, in particolare sul finire del secolo e all'inizio del seguente, dove i principali casati dinastici signorili, i Saluzzo e i Monferrato, si fanno portatori di nuove istanze costruttive volte al riammodernamento delle strutture esistenti e all'apertura di nuovi cantieri di palazzi suburbani e ville².

In questo contesto i marchesi di Saluzzo sembrano essere coloro che maggiormente rivolgono attenzione alla prassi, consolidata in altri contesti, di costruire nuove residenze suburbane, tra città e campagna, in un ambito paesaggistico di grande rilevanza, tra colture e luoghi ameni. È proprio nel marchesato, ormai al termine della sua storia di principato autonomo, nei primi decenni del XVI secolo³, che viene portato a compimento un progetto complessivo di edifici e di aree a giardino e produttive, che rispecchiano le indicazioni dei teorici rinascimentali, riprendendo alcuni dei temi architettonici diffusi del 'vivere in villa' nel centro e nord Italia⁴.

Intorno ai centri di Saluzzo e di Revello la committenza marchionale opera scelte che si riflettono, nei primi anni del XVI secolo, nella presenza, accanto all'antico castello, di un palazzo e di una villa definiti da nuovi cantieri che ripensano strutture preesistenti. L'ambizioso programma architettonico e paesaggistico viene portato a compimento negli anni Venti del secolo grazie alla marchesa Margherita di Foix. A lei si devono le scelte aggiornate al gusto del linguaggio *all'antica* mediato dalle corti lombarde e liguri⁵. Nel caso dell'antica capitale marchionale, il castello posto nella parte alta della collina e dell'abitato consolidatosi tra XII e XIII secolo con la costruzione del primo perimetro urbano, è oggetto, nella seconda metà del XV secolo, di cantieri di prestigio architettonico e artistico volti a riplasmare gli spazi interni e aggiornare l'apparato decorativo. Con la morte di Ludovico II (1504; 1475-1504) la moglie, Margherita di Foix continua a mantenere in uso la residenza principale di corte, incaricando nel 1513 il *magister* Giovanni Pietro Sardi di alcuni interventi di ristrutturazione e ampliamento⁶ (fig. 2).

Alla residenza principale si affianca presto un'altra proprietà posta ai piedi del borgo, nei pressi della parte della città che si stava interamente riplasmando in concomitanza con il nuovo cantiere per la cattedrale, quel palazzo *marchionalis* che più tardi le fonti ricorderanno come palazzo

del Pergamo⁷. La prima attestazione documentaria risale al 1527 in un atto rogato in "palatio marchionalis excellentiae sito per viam Liagnaschi"⁸. La denominazione di *palatium*, non utilizzata nel marchesato in questa data con l'unica eccezione del palazzo comunale, ne sottolinea l'importanza, in quanto proprietà marchionale, e per gli innovativi caratteri architettonici che sembrano avvicinarlo al tipo del palazzo suburbano con rustici annessi⁹. Una prima descrizione della tenuta e delle sue coerenze deriva da un consegnamento del 1549 che lo ricorda come "une maison avec la cassine ruinée, cour et jardin ensemble joignants et tenants, appellées le palais, le tout contenant environ six sesteres"¹⁰. Il palazzo, in un'area periurbana prossima alla porta Santa Maria, era contornato da giardini, orto, peschiera e mulini che sfruttavano l'acqua della *bealera* di Saluzzo, proveniente dalla valle Varaita e che ancora scorre a fianco dell'edificio. Dalla visita della tenuta che si svolge in occasione della vendita della proprietà da parte di Enrico II re di Francia, ai fratelli Benedetto e Claudio Tapparelli, signori di Lagnasco, nel febbraio 1555, è possibile ricostruire la consistenza architettonica, oggi in gran parte alterata¹¹ (fig. 3).

Il palazzo di planimetria quadrangolare ha il prospetto principale rivolto verso mezzanotte, lungo la via per Lagnasco¹²; si sviluppa su più piani intorno alla corte centrale con una serie di gal-

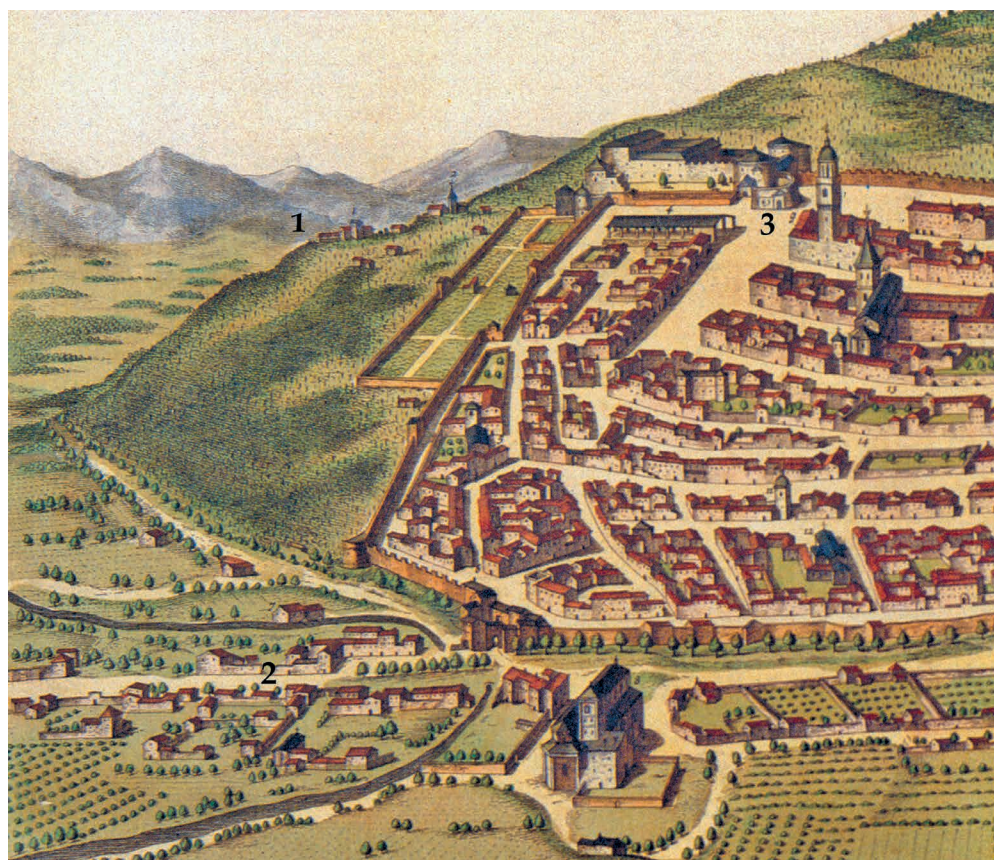


pagina 11

Fig. 1 Castelli Tapparelli di Lagnasco, Lagnasco, castello di Levante, prospetto est con loggia.

Fig. 2 Veduta della città alla fine del XVII secolo con indicazione dei principali possedimenti marchionali (1. Villa Belvedere, 2. Palazzo marchionalis-palatum regium, 3. Castello, da *Theatrum statuum... cit.*, I, tav. 66).

Fig. 3 Fotografia dell'attuale palazzo del Pergamo, Saluzzo.



¹ Un quadro storiografico aggiornato sui temi legati alle trasformazioni delle residenze di corte è fornito da M. FOLIN, *Princes, Towns, Palaces: A Renaissance "Architecture of Power"*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in Italian Quattrocento*, edited by S. Beltramo, F. Cantatore, M. Folin, Leiden 2016, pp. 3-27; *Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura e politica, 1395-1530*, a cura di M. Folin, Milano 2010, pp. 7-31. Sulle ville J.S. ACKERMAN, *La villa. Forma e ideologia*, Torino 1992; *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, atti del convegno (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli, M. Folin, Firenze 2009; H. BURNS, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di G.L. Fontana, L. Molà, VI (Luoghi, Spazi, Architetture), a cura di D. Calabi, E. Svalduz, Treviso-Costabissara 2010, pp. 465-545: 480; ID., *La villa italiana del Rinascimento. Forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Vicenza 2012; C.L. FROMMEL, *La villa italiana del Rinascimento*, Vicenza 2012; ID., *La nuova villa a Firenze e a Roma*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra (Vicenza, 5 marzo-3 luglio 2005), a cura di G. Beltramini, H. Burns, Venezia 2005, pp. 12-29.

² Per una visione complessiva sulle dinamiche che interessano l'ambito subalpino A. LONGHI, *Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del Medioevo*, "Opus Incertum", n.s., I, 2015, pp. 64-79; E. LUSSO, *Cantieri, materiali e maestranze nel tardo medioevo. L'altro Piemonte: i marchesati di Monferrato e Saluzzo, le aree di influenza francese e viscontea*, in *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, a cura di M. Volpiano, Torino-Savigliano 2012, pp. 125-143; F.P. DI TEODORO, *L'Antico nel rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in *Monferrato identità di un territorio*, a cura di V. Comoli, E. Lusso, Alessandria 2005, pp. 64-73; S. BELTRAMO, "Combining the old and the new": *The Princely Residences of the Marquises of Saluzzo in the 15th century*, in *A Renaissance Architecture of Power... cit.*, pp. 107-132.

³ Il marchesato di Saluzzo fu acquisito dalla Corona di Francia nel 1548 e passò definitivamente allo stato sabauda nel 1601 a seguito del trattato di Lionne. *Il marchesato di Saluzzo. Da Stato di confine a confine di Stato, a Europa*, atti del convegno (Saluzzo, 30 novembre-1 dicembre 2001), a cura di A.A. Mola, Foggia 2003. Sui primi marchesi L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992, e ID., *L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del Marchesato (secoli XI-XII)*, "Nuova Rivista Storica", 80, 1995, pp. 1-26. Su Ludovico I e II i saggi raccolti in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. Comba, Cuneo 2003, e *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Id., III, Cuneo 2006.

⁴ S. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti*, Roma 2015.

⁵ Sul ruolo attivo svolto da Margherita di Foix come committente di nuove opere architettoniche di indubbio pregio ivi, pp. 34-40; M. CALDERA, *Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento*, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. Allemanno, S. Damiano, G. Galante Garrone, Savigliano 2008, pp. 195-249; E. LUSSO, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, I, a cura di L. Corrain, F.P. Di Teodoro, Firenze 2013, pp. 423-438.

lerie ancora visibili, nonostante il pessimo stato di conservazione. Gli ambienti a piano terra, sia quelli a lato della *porta magna* sia quelli lungo le altre maniche, sono destinati a funzioni di servizio; magazzini, stalle, dispense e cucina sono disposti in successione, mentre sugli spigoli scale a chiocciola (*vireti*) conducono ai piani superiori. A lato del palazzo, verso le mura della città, una grande corte rustica è circondata su di un lato da edifici utilizzati dai massari.

Oltre al palazzo costruito nel piano della città, i marchesi si dotarono ben presto anche di una

villa sulla collina di Saluzzo, più lontana dal centro dell'abitato, nei pressi del convento di San Bernardino, a metà strada tra i castelli di Saluzzo e di Manta: la villa Belvedere, detta poi Radicati. Di proprietà marchionale dal 1475, viene concessa a Carlo Birago, governatore del re di Francia a Saluzzo, che la ristrutturò tra il 1573 e il 1578, mentre nel 1604 è definita il "palazzo di vigna dei Biraghi"¹³ (figg. 4, 5).

Il complesso è caratterizzato al centro da una torre, probabile preesistenza risalente al XV secolo, ristrutturata nel secolo successivo, epoca al-



Fig. 4 Villa il Belvedere, Saluzzo. Prospetto principale.

Fig. 5 Villa il Belvedere, Saluzzo. Prospetto verso la città.



la quale risale anche il pozzo con copertura a scandole di terracotta invetriate, posto all'ingresso della villa.

Sul nucleo centrale definito da un blocco parallelepipedo si innestano due logge porticate sui due prospetti principali, una verso l'accesso alla tenuta, e l'altra verso il terrazzo in affaccio sulla pianura saluzzese. Gli angoli della struttura sono rinforzati da contrafforti, terminanti con caditoie e beccatelli in laterizi, reminiscenza di un linguaggio difensivo medievale. Sui prospetti est e ovest si conservano una serie di mensole disposte

con scansione regolare che indicano la presenza del portico continuo su tutti e due i lati.

A Ludovico II di Saluzzo si deve la costruzione del corpo quadrangolare centrale che ingloba le preesistenze. Il passaggio di proprietà della metà del XVI secolo, conduce all'apertura di un nuovo cantiere che ristrutturava l'intero complesso, definendo il sistema porticato intorno all'edificio, il pozzo, parte del rustico e un complesso e aggiornato sistema decorativo interno¹⁴.

La disposizione degli ambienti del primo piano evidenzia la centralità del salone: una sorta

⁶ I Sardi erano una famiglia di impresari attivi presso la corte saluzzese. A loro si devono lavori nel castello e nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo e alla Morra, S. BELTRAMO, *Maestranze specializzate nelle città della fine del Quattrocento: multiculturalità nei cantieri subalpini*, in *Porti, cantieri, minoranze la città multi-etnica nel mondo mediterraneo*, a cura di A. Naser Eslami, M. Folin, Milano 2019, pp. 7-21.

⁷ BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo...* cit., pp. 231-233, e in precedenza Id., *Architettura e insediamenti nel Marchesato di Saluzzo tra XV e XVI secolo*, tesi di dottorato, Politecnico di Torino, 2004.

⁸ D. MULETTI, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, Saluzzo 1973, p. 48.

⁹ Enrico II re di Francia, in occasione della sua presa di possesso del marchesato, pare che vi abbia soggiornato e di qui l'appellativo di *palatium regium*. Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Corte, Paesi, *Saluzzo, Provincia di Saluzzo*, marzo 1, Saluzzo, 16, 21 febbraio 1555 e ASTo, Corte, Paesi, *Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, Conti*, 7, 21 febbraio 1555.

¹⁰ ASTo, Corte, Paesi, *Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, 8, Ferrand, ff. 7-9, 9 novembre 1549.

¹¹ In quella occasione è redatto un inventario del *palazzo regio* nei pressi della porta Santa Maria. Archivio Opera Pia Tapparelli, *Savigliano*, serie 8, 67, fasc. 6, trascritto in L. LOSTO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento*, Cuneo 1988, pp. 163-167. Stupisce l'affermazione "il palazzo è misconosciuto dalla storiografia" (LUSSO, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo...* cit., p. 436) in quanto è stato studiato in maniera approfondita già diversi anni fa e presentato in occasioni pubbliche da chi scrive (si veda nota 6).

¹² *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cyprae regis. Pars altera, illustrans Sabaudiam, et caeteras ditones Cis & Transalpinas, priore parte derelictas*, I-II, Amstelodami 1682, I, tav. 66 e nel *Libro delle Valbe* del 1772 è documentata la disposizione planimetrica del contesto. Archivio Storico Città di Saluzzo (d'ora in avanti ASACS), cat. 59, 31, tomo 1, 30 marzo 1772.

¹³ C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Il padiglione di caccia detto il Belvedere*, "Cuneo Provincia Granda", 1955, 2, pp. 43-49; A. PEDRINI, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino 1965, pp. 12-16; A. CRISERL, *Itinerario di una provincia*, Borgo San Dalmazzo s.d., pp. 83-90; la segnalazione in N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino 1974, p. 89; MULETTI, *Descrizione dello stato presente...* cit., p. 23; BELTRAMO, *Architettura e insediamenti...* cit.

¹⁴ Dal rinvenimento del ricco apparato pittorico riscontrato nelle sale del primo piano, attribuibile alla seconda metà del Cinquecento, si rendono manifeste le vicinanza all'iconografia umanista nelle grottesche e negli ornamenti policromi del soffitto ligneo del salone, così come risultanti dai recenti e complessi restauri diretti dall'arch. Paolo Bovo che ringrazio per avermi fornito testi e immagini utili a questo studio.

Fig. 6 Villa il Belvedere, Saluzzo. Volta ad ombrello al piano terra.

Fig. 7 Villa il Belvedere, Saluzzo. Soffitto ligneo con cassettoni dipinto al piano superiore.

Figg. 8, 9 Villa il Belvedere, Saluzzo. Salone con grottesche (foto P. Bovo).



di atrium antico sul quale si aprono tutti gli ambienti residenziali distribuiti intorno ad esso. I soffitti lignei dipinti e le fasce ad affresco che concludono gli ambienti dei piani superiori, in particolar modo nel salone centrale, prospettano una decorazione pittorica con motivi a candelabre e grottesche, mentre volte a ombrello su peducci a goccia caratterizzano il piano terra (figg. 6, 7).

Al cantiere degli anni Settanta del Cinquecento si devono ascrivere anche i monumentali camini presenti nella sala a lato dell'ingresso e nel salone al primo piano (figg. 8, 9).

Il rapporto con il paesaggio nelle residenze del primo Cinquecento

Il tema del rapporto con la natura trova nella villa del Belvedere la sua maturazione: se la scelta della posizione del palazzo marchionale di Revello è rivolta ad instaurare una relazione con il paesaggio caratteristica della cultura umanistica, attraverso l'acqua e i giardini e poi le colture della pianura, a Saluzzo, con la villa Belvedere, quanto ancora in *nuce* sino a pochi anni prima, acquisisce una maggiore consapevolezza e compiutezza. In particolare la riscoperta della natura, anche produttiva, e del paesaggio diventano i parametri che connotano questo intervento, affiancati da una nuova ricerca architettonica e residenziale che differenzia il vivere nello spazio urbano da quello in ambienti rurali. In questo contesto la villa di Saluzzo che appare così diversa nella sua fisionomia dai complessi di egual periodo storico costruiti sia in pianura sia in campagna, diventa forse il migliore esempio locale di questa rinnovata espressione insediativa della nuova aristocrazia¹⁵.

Una nuova entità che si configura, come a Saluzzo, secondo “la forma costruita di un grande quadrilatero con simulacri di apparati fortificati”¹⁶, data dalle torrette angolari, nel cui ambito spa-

ziale, che coinvolge più attività aggregate, si svolgono solo parzialmente le funzioni di “residenza dominicale” e dove trovano spazio ed esercizio le attività annesse al lavoro agricolo, che hanno un riflesso ben preciso sull'intera struttura e sull'organizzazione della campagna circostante¹⁷.

La caratterizzazione di scambio con il paesaggio della villa, posta a poca distanza dalla città con la possibilità di fruire di uno spazio suburbano e di essere facilmente raggiungibile, ma nel contempo isolata e protetta, salubre e soleggiata, viene accentuata ancor più dalla insistente presenza di spazi che generano un rapporto con la natura. In questo quadro rientrano le aree esterne che costituiscono parte della villa del Belvedere, destinate alla creazione della terrazza affacciata sulla pianura: la struttura della pergola primitiva della quale oggi si possono soltanto riconoscere parte degli appoggi perimetrali (i pilastri quadrangolari sormontati da cornice aggettante posti in parte a perimetro dell'edificio) e gli alloggiamenti della struttura nella muratura; l'adozione del portico isolato posto al piano terreno e costruito su ambedue i fronti principali della villa; l'altana superiore dalla quale si scorge la città poco distante.

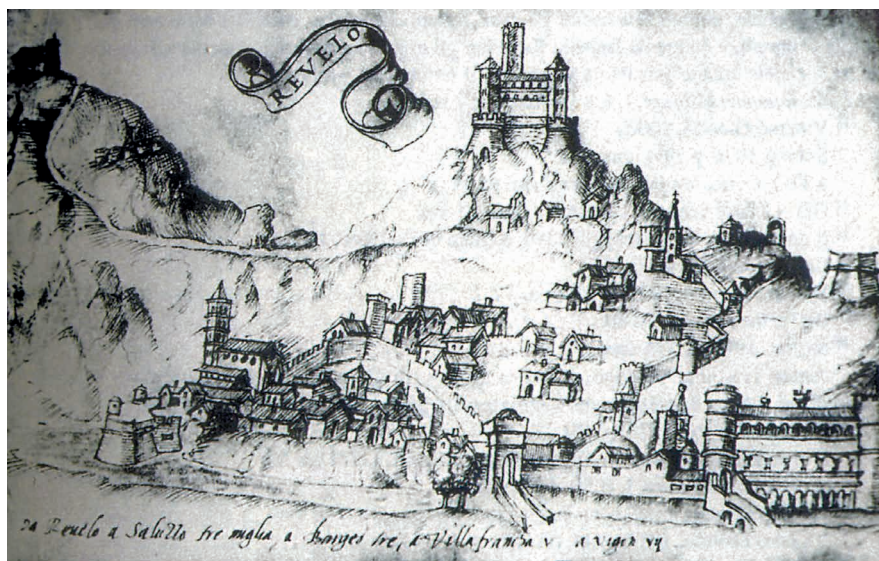
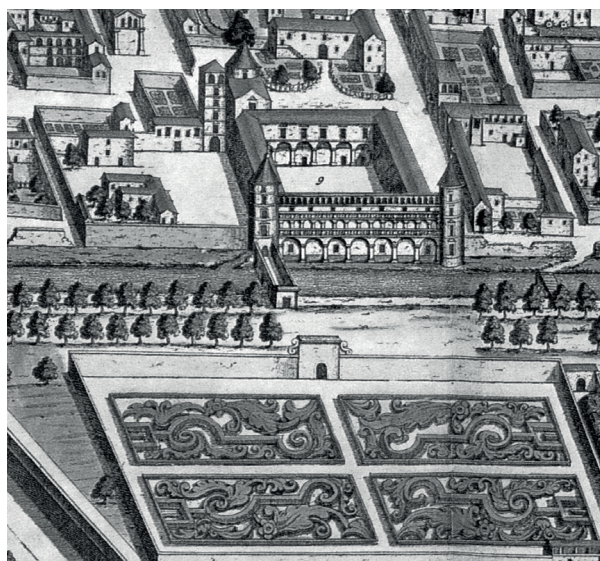
Durante l'assedio di Saluzzo del 1487 la marchesa Margherita di Foix, rimasta a reggere le sorti dello stato dopo la partenza di Ludovico II al seguito dell'esercito di Carlo VIII re di Francia, si ritira nel castello di Revello e qui inizia a impostare la trasformazione del borgo con l'ampliamento della *domus marchionalis* in un palazzo di chiara impronta rinascimentale. Gli interventi architettonici, attuati nella seconda metà del XV secolo, manifestano la volontà di fare di Revello un centro alternativo alla residenza ufficiale della corte in Saluzzo, e si percepiscono in modo eloquente nell'aspetto complessivo del borgo ai piedi del Montebacco, nel suo sistema difensivo e nei suoi palazzi (fig. 11).

¹⁵ ACKERMAN, *La villa. Forma e ideologia...* cit.; ID., *Premessa: ville italiane del Rinascimento*, in *Delizie estensi...* cit., pp. 3-16; M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995. Riferimenti al tema del rapporto delle ville rinascimentali con la natura sono contenuti anche in *Villas and Gardens in Early Modern Italy and France*, edited by M. Beneš, D. Harris, Cambridge Mass. 2001; *Delizie in villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, a cura di G. Venturi, F. Ceccarelli, Firenze 2008; C. TOSCO, *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna 2018.

¹⁶ P.F. BAGATTI VALSECCHI, S. LANGÈ, *La Villa. Cultura umanistica e nascita della villa come tipo codificato*, in *Storia dell'arte italiana*, a cura di F. Zeri, XI (*Forme e modelli*), Torino 1982, pp. 361-456.

¹⁷ P. BOVO, *The park of Villa del Belvedere-Radicati*, in *Jardin des Alpes. I giardini delle Alpi*, a cura di D. Vassallo, Milano 2006, pp. 54-59.





¹⁸ ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, *Protocolli di segretari marchionali*, Stanga, secondo; ASTo, Riunite, *Archivio Della Chiesa-Roddi*, art. 178, Protocollo Stanga, *Atti di visita, con Testimoniali di Stato delle Casa. Molini, Forni, Ingegneri* [...]; ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, *Provincia di Saluzzo*, mazzo 10, Revello, 22, 12 aprile 1555; Archivio Storico Comune di Revello (d'ora in avanti ASCR), *Storia*, 262, n. 26, 9-12 aprile 1555, *Inventario dei beni appartenenti al Re di Francia*. BELTRAMO, *Architettura e insediamenti*... cit., pp. 243-251.

¹⁹ Nella tavola del *Theatrum Sabaudiae*, la manica sud è rappresentata con minuzia di particolari, lasciando intravedere le colonne marmoree e le balaustre; il disegno di Francesco Orologi degli anni Cinquanta del XVI secolo (Francesco Orologi, *Revello*, in *Brevi ragioni di fortificare di Francesco Orologi*, vicentino, 1559 ca., ms. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, *Magliabechiano XIX*, f. 74), mostra la facciata a gallerie sovrapposte verso il giardino. La tavola di Revello è stata disegnata da Paolo Morosino nel 1666. *Theatrum statuum*... cit., I, tav. 67.

²⁰ ASCR, *Storia*, 262, n. 23, 8 aprile 1546; ASTo, Riunite, *Archivio Della Chiesa-Roddi*, art. 178, Protocollo Stanga, f. 140r, novembre 1511; ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, *Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, Stanga, secondo, f. 33, aprile 1509.

²¹ L'interno conserva un ciclo di affreschi databili al 1515-1519 e ascrivibili a un artista d'area lombarda, vicino al pittore di corte Hans Clemer. E. PIANEA, *Revello. La cappella dei Marchesi di Saluzzo*, Savigliano 2003 e CALDERA, *Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum*... cit., pp. 195-211.

²² I documenti la ricordano come "galleria versus iardinum, galleria superiore porrigena versus viridarium". ASTo, Riunite, *Archivio Della Chiesa-Roddi*, art. 178, Protocollo Stanga, ff. 151r, 187, 196, 197, maggio 1512.

²³ ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, *Provincia di Saluzzo*, mazzo 10, Revello, 22, 12 aprile 1555.

²⁴ P. THORNTON, *The Italian Renaissance Interior 1400-1600*, London 1991; M. FOLIN, La dimora del principe negli Stati italiani, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*... cit., pp. 345-365; D. HOWARD, *Seasonal Apartments in Renaissance Italy*, "Artibus et Historiae", 22, 2001, 43, pp. 127-135.

²⁵ Il luogo di Castellar dal 1357 è del ramo Saluzzo-Castellar; ad Azzone figlio di Tommaso II si attribuiscono i primi lavori di ristrutturazione del complesso per renderlo adatto a divenire la propria residenza. Le prime fasi della Morra come possedimento dei cistercensi di Staffarda sono state delineate da R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, e da F. PANERO, *Formazione, struttura gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, atti del convegno (Abbazia di Staffarda, Revello, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. Comba, G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 170-173, 255-258.

A questo si aggiungono anche i lavori di ristrutturazione attuati nell'antica tenuta della Morra di Castellar, sulle pendici collinari della valle Bron-da, villa rustica non lontano dall'abitato, replicando quanto si stava definendo per la capitale del marchesato.

Il palazzo marchionale di Revello diventa residenza di corte dagli anni Novanta del XV secolo e in maniera più assidua nei primi due decenni del XVI secolo. Si evidenzia immediatamente la differenza d'uso e di tipologia tra il castello, arroccato sul monte, che assunse sempre di più il ruolo di fortezza di punta per la difesa dello stato, e il palazzo ai confini del borgo, luogo di residenza raffinata, aggiornato alle nuove tendenze architettoniche degli edifici suburbani dell'Italia centrale. La presenza del castello non esclude un luogo di residenza differente e più consono alla corte marchionale. La trasformazione definitiva della *domus* trecentesca in *palatium* è da ascrivere proprio agli anni Novanta del XV secolo, gli ultimi del governo di Ludovico II, anche se il cantiere arriva a piena maturazione con Margherita di Foix nei primi decenni del XVI secolo¹⁸ (fig. 10). Il palazzo, di pianta quadrangolare intorno a un'ampia corte, è l'esito dell'unione di due corpi, risalenti a fasi differenti; il più antico era il blocco a 'C' caratterizzato da un lato libero verso le mura del borgo e i giardini. La *domus* antica viene conclusa dall'innesto di un corpo verso il giardino realizzato tra la fine del XV e l'inizio del secolo seguente¹⁹. La corte si apriva su quattro maniche porticate a piano terra con colonnati in laterizio ornati da capitelli cubici²⁰. Il giardino era disegnato intorno a un orto, un *viridario* e una peschiera.

Gli ambienti principali di rappresentanza erano disposti al primo piano del corpo nord, tra la corte interna del palazzo e il borgo; il complesso accoglie ancora la cappella all'interno della torre angolare nord-est della *domus* medievale²¹. La manica a sud, oggi non più conservata, si caratterizzava per la presenza di un loggiato con galleria sovrapposta su tre ordini di altezza, delimitato da due alte e snelle torri scalari cilindriche²²: la loggia era aperta verso i giardini ed era completata da un parapetto con balaustini (*fuzeti*) su cui poggiavano colonne con i capitelli, tutto realizzato in marmo²³.

Gli appartamenti privati dei marchesi erano ospitati nella nuova ala verso i giardini che chiudeva a sud la corte del palazzo, aggiunta al preesistente edificio. Uno studiolo per la marchesa era presente nei pressi della scala verso il giardino con affaccio dalla loggia marmorea, così come un ambiente analogo viene predisposto anche all'interno del castello di Saluzzo negli ultimi anni del XV secolo, rivolto verso la collina di San Bernardino e il paesaggio circostante (figg. 12, 13). I marchesi di Saluzzo seguirono le prassi più innovative nella disposizione degli spazi interni, in particolare nella suddivisione tra le aree destinate ad un uso pubblico e privato, come riscontrabile in molte residenze signorili dell'epoca, tra cui i noti casi degli appartamenti di Enea Silvio Piccolomini a Pienza, di Federico da Montefeltro a Urbino e di Paolo II Barbo a Roma²⁴. Negli ultimi decenni del XV secolo i marchesi di Saluzzo, con la ristrutturazione del complesso de La Morra di Castellar²⁵, aderiscono alla prassi comune nelle altre corti signorili, di costruire una residenza suburbana in un contesto paesag-



gistico di grande rilevanza. In maniera analoga a quanto attuato dallo stesso Ludovico II a Saluzzo con il Belvedere, anche a La Morra, località posta su un'altura a ridosso della valle Bronda, prossima a Revello, il tema della residenza in villa rustica trova il proprio compimento (fig. 14).

L'edificio, un blocco chiuso e compatto trasformato nel corso dei secoli, mantiene la caratterizzazione architettonica di un palazzetto urbano costruito in dialogo con il paesaggio e in rapporto diretto con i centri di Saluzzo e Revello.

La valenza produttiva del complesso, in origine grangia cistercense, è l'elemento più caratteristico che si manifesta anche nelle scelte progettuali dell'architettura: non ebbe mai forti connotazioni difensive, ma piuttosto di controllo territoriale e di centro per attività agricole, come testimoniano gli spazi rustici e le cascine ancora presenti attorno al blocco principale.

Tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo, l'edificio più antico è trasformato in una *maison de plaisance* così come descritto nelle carte francesi del 1549²⁶. Il cortile quadrangolare e gli ambienti del piano terra e del seminterrato delle opere realizzate alla fine del XV secolo. Il marchese Ludovico II ristruttura la proprietà a seguito del suo matrimonio con Margherita di Foix, come testimoniano le tracce degli scudi scolpiti sui capitelli del portico e in seguito scalpellati. La stessa marchesa, nel 1513, incarica il *magister* Giovanni Pietro Sardi, attivo negli stessi anni

nel castello di Saluzzo, di eseguire alcuni interventi di ristrutturazione all'interno e all'esterno del complesso²⁷: vengono costruite nuove volte a copertura degli ambienti interni rinforzando le fondazioni per sostenerne il peso e rivista l'articolazione degli spazi abitativi.

Nel 1555 Baldassare di Saluzzo, signore di Castellar e scudiero di Enrico II, acquista da Giovanni Grangier, tesoriere e ricevitore generale del re nel Marchesato, la casa e la grangia della Morra per 1260 scudi d'oro²⁸. Nell'occasione viene redatto un inventario dei beni che, pur sottolineando lo stato precario della *maison*, ne descrive l'articolazione degli spazi. Oltre all'edificio principale, la proprietà si compone di annessi rurali, diverse case per i massai, *cassine* e stalle nonché 400 giornate di ariali inclusi boschi, 24 giornate di terra a vigneto e 200 giornate di arativi.

La corte interna si apre su un porticato a gallerie disposte su due livelli, uno inferiore e uno superiore; su una di queste si affaccia la cappella. Il lato di mezzogiorno è caratterizzato da un portico voltato e sostenuto da quattro colonne in marmo con capitelli. Una scala a chiocciola (*viret*) permette di salire ai piani superiori dove vi è, verso mezzogiorno, la camera della *Marchisa*; sullo stesso lato si trovano in successione una serie di ambienti voltati e un camerone, di cui non è specificato l'uso. Una cucina, un pozzo, un *tinaggio* e una serie di cantine fanno parte delle strutture del palazzo²⁹.

Fig. 10, 11 Il palazzo marchionale nella parte bassa del borgo e il castello di Revello nelle vedute di Francesco Orologi, *Revelo...cit.*, 1559 ca (ms. Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, 74) e nel *Theatrum...cit.*, I, tav. 67.

Fig. 12 Palazzo marchionale, Revello. Abside esterna della cappella.

Fig. 13 Palazzo marchionale, Revello. Corte interna.

²⁶ Secondo Delfino Muletti, Ludovico II aveva fatto restaurare nel 1500 il castello come dimora di campagna, dopo averlo acquistato nel 1482. *Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Muletti*, a cura di C. Muletti, I-VI, Saluzzo 1829-1833, V, p. 371.

²⁷ ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, *Protocolli di segretari marchionali*, 3 da inv., Stanga, f. 91, 19 maggio 1513; l'atto è stato trascritto in LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento...cit.*, pp. 160-162.

²⁸ La complessa e lunga vicenda prende avvio nel 1554, quando Enrico II decide di mettere in vendita parti significative del patrimonio marchionale per finanziare le piazzeforti militari ed è documentata fino al 1577. ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, *Provincia di Saluzzo*, mazzo 7, la Morra, 3, 1554-1577 [ma 1577]; 3 marzo 1555, *Vendita fatta da' cui sopra al tesoriere generale Giovanni Grangier della casa e grangia della Morra [...]*, ASTo, Corte, Paesi, Saluzzo, *Marchesato di Saluzzo, Conti*, 7, f. 31, e 16 dicembre 1555, *Cessione e remissione fatta dal detto tesoriere Grangier a favore di Baldassare di Saluzzo dei signori del Castellar e Paesana [...]*, ivi, f. 15v.

²⁹ Una prima lettura delle trasformazioni architettoniche del complesso si trova in S. BELTRAMO, *Palazzo di La Morra. Castellar*, in *Atlante castellano, strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino et al., Torino 2010, p. 68.

³⁰ I tre disegni relativi alla Morra (planimetria del piano terreno, prospetto, pianta di una cascina annessa) redatti nella seconda metà del XVIII secolo da Carlo Antonio Castelli sono conservati in ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni*, Camerale Piemonte, Tipi articolo 663, Morra [La], 73/1, 2, 3.

³¹ I segni araldici della marchesa, lo scudo e la margherita, sono state scalpellati presumibilmente durante il breve governo del figlio Giovanni Ludovico (1528-1529) che, uscito dalla prigionia cui lo aveva costretto la madre, si rivalse sui propri nemici cancellando le insegne materne. In alcuni capitelli, tuttavia, sopravvive ancora la corona sopra lo scudo, costituita da un cerchio gemmato, sormontato dalla margherita.



Fig. 14 La Morra di Castellar, Revello.

gli ospiti del palazzo in una progressione di spazi, chiusi quelli del palazzo, e poi aperti verso il paesaggio mediato dal giardino costruito. Un confronto esplicito tra le diverse forme di esistenza della natura: dal loggiato lo sguardo scorge il profilo lontano delle montagne a chiusura della quinta scenica, il paesaggio agricolo coltivato che nutre, e il giardino artificiale cinto da mura in primo piano. L'appagamento dello spirito attraverso la veduta diventa carattere distintivo del vivere in villa (fig. 10).

La loggia costituisce il tratto essenziale delle residenze suburbane o di campagna per la sua sistematica diffusione in molti edifici costruiti tra la seconda metà del XVI e del XVII secolo. Usata per ammirare il panorama, ma anche per pranzare all'aria aperta e godere dell'ombra e dell'aria, la loggia è introdotta dalla committenza Medici nella villa a Fiesole e Cosimo la prospetta alla Badia fiesolana³⁴. Federico da Montefeltro la inserisce nel suo palazzo di Urbino con una soluzione particolare, ridotta ad una sola arcata sovrapposta su più livelli e ordini, conclusa dai due torrioni³⁵. Esempi analoghi sono impiegati dagli Este e da Alfonso d'Aragona a Poggioreale³⁶. Più vicino alle soluzioni adottate in seguito nei territori pedemontani è il palazzo Piccolomini di Pienza dove, anche in questo caso, il rapporto con il paesaggio è una delle linee guida del progetto voluto dal Papa Pio II Piccolomini³⁷. Bernardo Rossellino inventa un prospetto a logge sovrapposte che si aprono ariose verso la veduta sul monte Amiata. Il pontefice nei *Commentarii* descrive i tre ordini di porticati del palazzo che si affacciano sul giardino:

Nel lato che guarda a mezzogiorno e il monte Amiata, hanno costruito tre portici (o logge) [...]. Il primo portico, sotto un'alta e austera volta, offre un piacevolissimo passeggio nell'attiguo giardino, il secondo, con un soffitto di travi adorno di dipinti a vivaci colori, offre un soggiorno piacevolissimo nell'inverno, con una balaustra elevata fino ad ar-

L'impianto descritto in una planimetria del XVIII secolo³⁰ è ancora oggi perfettamente riconoscibile e ha conservato i caratteri dell'edilizia tardo quattrocentesca, in modo particolare nelle gallerie di ponente e nella manica nord, dove il portico su colonne e capitelli marmorei, decorati con volute fitomorfe e scudi parzialmente cancellati³¹, è coperto da volte a botte lunettata risalenti all'inizio del XVI secolo (figg. 15, 16).

Logge e giardini pensili

La compenetrazione tra paesaggio, giardino e architettura costituisce carattere di novità per le residenze in villa o nei palazzi suburbani del territorio in esame. L'elemento architettonico della loggia aperta verso il paesaggio, e non solo verso una corte interna, si riscontra in molti degli esempi indagati a partire dai primi decenni del XVI secolo³².

Il caso maggiormente emblematico è il palazzo suburbano di Revello dove la nuova manica dell'edificio articolata in loggiati sovrapposti, è rivolta verso il giardino pensile ricavato nello spazio antistante le mura, e verso il paesaggio coltivato a frutteto. La configurazione tripartita — galleria verso la corte, stanze intermedie, loggia verso valle —, mostra caratteri di forte originalità³³. La raffinatezza dell'architettura e dei materiali usati nella costruzione si rapporta con l'unicità del panorama godibile dalla loggia per

³² Un quadro complessivo è fornito da FROMMEL, *La villa italiana...* cit., pp. 49-54.

³³ BELTRAMO, *Architettura e insediamenti...* cit., pp. 243-251.

³⁴ A. LILLIE, *Florentine Villas in the Fifteenth-Century: An Architectural and Social History*, Cambridge 2005; D. KENT, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano 2005, pp. 364-369; F.W. KENT, *Lorenzo de' Medici and the Art of Magnificence*, Baltimore-London 2004; M. VITIELLO, *La committenza medicea nel Rinascimento. Opere, architetti, orientamenti linguistici*, Roma 2004; *Ville e giardini medicei in Toscana e la loro influenza nell'arte dei giardini*, atti del convegno internazionale (Firenze, 8 novembre 2014), a cura di L. Zangheri, Firenze 2017; R. FABIANI GIANNETTO, *Medici Gardens. From Making to Design*, Philadelphia 2008; *Giardini Medicei. Giardini di palazzo e di villa nella Firenze del Quattrocento*, a cura di C. Acidini Luchinat, Milano 1996; I. ROMITTI, *I segni nuovi: il giardino, la villa, il paesaggio*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Rinascimento*, a cura di A. Restucci, Milano 1997, pp. 465-522.

³⁵ J. HÖFLER, *Il palazzo ducale di Urbino sotto i Montefeltro (1376-1508). Nuove ricerche sulla storia dell'edificio e delle sue decorazioni interne*, Urbino 2006; *Il palazzo di Federico da Montefeltro: restauri e ricerche*, a cura di M.L. Polichetti, I-II, Urbino 1985; F.P. FIORE, *L'architettura civile di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, catalogo della mostra (Siena, 25 aprile-31 luglio 1993), a cura di Id., M. Tafuri, Milano 1993, pp. 74-125; Id., *Urbino: i Montefeltro e i Della Rovere*, in *Corti italiane del Rinascimento...* cit., pp. 285-308; B. ROECK, A. TÖNNESMANN, *Die Nase Italianes: Federico da Montefeltro, Herzog von Urbino*, Berlino 2005; P. CARPEGGIANI, *La città sotto il segno del principe: Mantova e Urbino nella seconda metà del '400*, in *Federico da Montefeltro: Lo stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, I-III, Roma 1986, II, pp. 31-46; E. SVALDUZ, "Small Mice, Large Palaces": *From Urbino to Carpi*, in *A Renaissance Architecture of Power...* cit., pp. 235-264. Sulla diffusione del classicismo nelle residenze marchigiane *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Marche*, a cura di F. Quinterio, F. Canali, Roma 2009.

³⁶ M. FOLIN, *The Renewal of Ferrara's Court Palace under Ercole I d'Este (1471-1505)*, in *A Renaissance Architecture of Power...* cit., pp. 187-215; *Delizie estensi...* cit.; M.T. SAMBIN DE NORCEN, *Gli Este, l'Alberti, il Biondo e la nuova villa rinascimentale*, in *Gli Este e l'Alberti: tempo e misura*, atti del congresso internazionale (Ferrara, 29 novembre-3 dicembre 2004), a cura di F. Furlan, G. Venturi, Pisa-Roma 2010, pp. 247-264; *The Court Cities of Northern Italy*, Milano, Par-

Fig. 15 La Morra di Castellar, Revello. Corte interna.

Fig. 16 La Morra di Castellar, Revello. Capitello con le insegne scalpellate

rivare con il suo orlo all'ombelico di una persona. Simile è la proporzione del terzo portico, sebbene più semplici siano i pregi del soffitto a cassettoni³⁸.

Il giardino pensile circondato da un basso parapetto viene predisposto per aprirsi verso il panorama: l'area verde diviene lo spazio di mediazione tra il palazzo, le logge e l'infinito dell'orizzonte in una scansione ben studiata di progressive aperture che pone enfasi sul paesaggio toscano godibile dalla terrazza³⁹.

La sovrapposizione di corpi a loggiati nei diversi palazzi dei principati italiani è senza dubbio elemento ricorrente; la profonda innovazione del palazzo di Revello è nel suo essere aperto verso il giardino, nell'articolarsi in un affaccio sul cortile interno, e in uno verso il paesaggio, proiettandosi senza alcun diaframma verso la natura⁴⁰. La nuova galleria collega la corte con il giardino e le stanze nuove con la prospettiva agreste; nella loggetta di Urbino il rapporto interno-esterno prende forma nello studiolo di Federico da Montefeltro posto tra i due snelli torrioni. In questo senso lo studio della marchesa Margherita nel palazzo di Revello, riparato dalla loggia marmorea racchiusa tra le due torri rotonde, sembra riprenderne l'eco.

L'architettura romana riporta esempi di portici e di loggiati sovrapposti, quali il cortile di San Damaso e la Loggia delle Benedizioni di San Pietro di Pio II, che risultano, però, chiusi entro le pareti dei cortili⁴¹. Alcuni esiti rivolti a collegare lo spazio architettonico e il giardino, sono rintracciabili a Roma nella loggia doppia del palazzetto Venezia aperta alle pendici del Campidoglio, e nella palazzina papale del Belvedere, dominante dall'alto Borgo, con il suo sontuoso affaccio esterno sul paesaggio definito da una fronte a logge racchiuse tra due avancorpi a torri (a partire dal 1505)⁴².

In termini teorici Leon Battista Alberti disquisisce del piacere in villa dove la loggia, *porticus specularia*, permette di godere del giardino e del

sole e dell'ombra⁴³; nello scegliere la posizione migliore per erigere una villa, l'architetto-teorico consiglia d'individuare un luogo da dove si

godrà della vista di una città, di forti, del mare, o di una vasta pianura; o permetterà di volgere lo sguardo sulle note cime di colli e di montagne, su splendidi giardini [*ortorum delicias*], su piacevoli scene di pesca e di caccia⁴⁴.

Il valore della veduta verso un panorama che diventa parte intrinseca dell'architettura dell'edificio e del piacere del committente si coglie anche nelle pagine dello *Zibaldone* di Giovanni Rucellai che descrivendo la sua villa suburbana di Quaracchi, ricorda che mentre sedeva a pranzo, il suo sguardo poteva spaziare oltre ai confini della sua proprietà e vedere il panorama lungo l'Arno⁴⁵.

La contemplazione del paesaggio assume un ruolo sempre più importante nelle costruzioni della fine del XV secolo protraendosi ancora per il secolo seguente con una articolazione delle soluzioni architettoniche proposte; la presenza di giardini pensili delimitati da logge o da facciate a vento aperte in arcate o finestre, è caratteristica ricorrente.

In un contesto stratificato come quello dei castelli di Lagnasco nella pianura saluzzese verso Savigliano, nell'ambito dei cantieri della metà del XVI secolo, il conte Claudio Tapparelli promuove una fase di rinnovo intervenendo nel castello di levante, nelle due torri e nella manica centrale per "far fabricar una galleria" e definire la Loggia delle Grottesche che si addossa alla fabbrica più antica. La galleria occupa l'intero prospetto al secondo piano e si imposta su una serie di arcate, alcune tamponate, su colonne doriche affusolate, mentre al piano superiore diventano loggiati con architravi lignei (fig. 1).

La loggia è collocata quasi al centro della manica cinquecentesca rivolta a est al primo piano del palazzo; risulta conclusa entro il 1562 data apposta all'interno di un cartiglio al centro di una



ma, Piacenza, Mantua, Bologna, Urbino, Pesaro and Rimini, edited by C.M. Rosenberg, Cambridge 2010; P. MODESTI, *Le Delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze 2014; B. DE DIVITIIS, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007.

³⁷ F.P. FIORE, *Pio II committente d'architettura a Pienza e a Siena*, in *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, atti del convegno internazionale (Siena, 5-7 maggio 2005), a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 283-300; Id., *Siena e Urbino*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di Id., Milano 1998, pp. 272-313; N. ADAMS, *Pienza*, in *Storia dell'architettura italiana... cit.*, pp. 314-329; *La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, catalogo della mostra (Pienza, 28 maggio-Sottobre 2006), a cura di G. Giorgianni, Siena 2006.

³⁸ E.S. PICCOLOMINI, *I commentari*, a cura di L. Totaro, I-II, Milano 1984, II, p. 1755 (lib. IX, 23).

³⁹ *Giardini pensili del primo Rinascimento*, atti del convegno (Vigevano, 7 novembre 2014), "Vigevanum", XXV, 2015.

⁴⁰ BELTRAMO, "Combining the old and the new"... cit., pp. 117-122.

⁴¹ C.L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana... cit.*, pp. 405-407; M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia*, Roma 1992, pp. 61-108; R. NICOLÒ, *Architettura e costruzione del Belvedere di Innocenzo VIII (1484-1492)* in Vaticano, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 60-62, 2013-2014, pp. 33-50; M. MORRESI, *Baccio Pontelli tra romano e romano: la chiesa di Santa Maria Nuova a Oreiano di Pesaro; il Belvedere di Innocenzo VIII e il palazzo della Cancelleria*, "Architettura", 1991-1996, pp. 99-151.

⁴² C.L. FROMMEL, *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 89-156.

⁴³ S. FROMMEL, *La villa di Leon Battista Alberti: un modello architettonico?*, in *Leon Battista Alberti: teorico delle arti e gli impegni civili del De re aedificatoria*, atti dei convegni internazionali (Mantova, 17-19 ottobre 2002 e 23-25 ottobre 2003), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2007, pp. 815-848; I. NUOVA, *Il tema della "villa" in Leon Battista Alberti e nella riflessione umanistica: dall'"otium" letterario allo svago cortigiano*, "La Parola del Testo", IV, 2000, pp. 131-149, 341-380.

⁴⁴ L.B. ALBERTI, *L'architettura. De re aedificatoria*, a cura di C. Orlandi, P. Portoghesi, Milano 1966, I (libro V, cap. XVII).

⁴⁵ G. RUCELLAI, *Zibaldone*, a cura di G. Battista, Firenze 2013, pp. 142-144; A. RINALDI, *La villa di Giovanni Rucellai a Quaracchi*, in *Leon Battista Alberti: architetture e committenze*, atti dei convegni internazionali (Firenze-Rimini-Mantova, 12-16 ottobre 2004), a cura di A. Calzona, J. Connors, F.P. Fiore, C. Vasoli, I-II, Mantova 2009, I, pp. 179-215.



Figg. 17, 18 Castelli Tapparelli di Lagnasco, Lagnasco. Facciate nord e est del castello di ponente detto “palazzo bianco”.



conducibili al soggiorno in castello dei duchi sabaudi Carlo Emanuele I e di Caterina d’Austria nel 1585. Nel ciclo decorativo delle pareti, attribuito all’atelier dei saviglianesi Pietro e Giovanni Angelo Dolce sono inseriti, tra l’armonica partitura pittorica a monocromo rappresentante in un puntuale illusionismo prospettico, satiri, telamoni e cariatidi, due paesaggi policromi giocati sui toni verdi e bruni che occupano quasi interamente le due pareti di testa. I due soggetti, la veduta del castello di levante con il suo giardino e un paesaggio di fantasia con rovine classiche e una città sulle rive di un golfo, sono inquadrati da finte architetture a simulare due aperture che si affacciano verso l’esterno e che idealmente ampliano le visuali della loggia (fig. 19). I paesaggi dipinti dilatano lo spazio dell’architettura per fondersi con quello reale che si coglie dalle tre finestre. La loggia diventa una sorta di altana nella quale il contrappunto tra il paesaggio reale, quello dipinto ma realistico e quello di fantasia innescano un meccanismo giocato sull’intangibilità tra spazio reale e spazio virtuale, tra l’età del momento — la veduta del castello — e l’età perduta: la veduta con le rovine classiche. I tre momenti del paesaggio, le tre età della vita, si possono cogliere quasi simultaneamente sostando al centro della loggia rivolti a est. Il dipinto rappresentante i giardini è anche una testimonianza di grande importanza documentaria in quanto così come il pittore raffigura fedelmente l’architettura del prospetto del castello, indugia anche nei particolari del vasto insieme di aree a verde, suddiviso in due parti distinte allineate lungo l’asse longitudinale nord-sud, il giardino *piccolo* e quello *grande*, secondo la dizione dei documenti di età moderna⁴⁶ (fig. 20). Anche per Lagnasco il giardino è concepito come zona di filtro, di contorno dell’edificio che in tal modo è posta in relazione con il paesaggio, utilizzando tutti gli elementi del paesaggio stesso: fiume, rio, strada e boschetti.

delle lunette affrescate. Illuminata da tre finestre architravate, costituisce l’ambiente centrale di una sequenza di locali costituenti, su più livelli, la manica edilizia addossata al retrostante corpo di fabbrica più antico, rivolto verso il cortile e rimaneggiato tra il 1456 e il 1477 circa, su preesistenze trecentesche. La superficie delle pareti tra le diverse aperture, verso l’esterno e verso il salone degli Scudi, è interamente affrescata, mentre le volte a crociera presentano solo due stemmi con le armi partite di Savoia e di Francia, ri-

⁴⁶ M.G. BOSCO, *I giardini negli affreschi dei castelli di Lagnasco*, in *Orti e giardini nel Piemonte medievale e moderno*, “Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo”, 138, 2008, pp. 53-58; C. CRITTELLA, *Il rosso e l’argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell’arte per il restauro*, Torino 2008, pp. 109-120.



Fig. 19 Castelli Tapparelli di Lagnasco, Lagnasco. Loggia delle Grottesche (da GRITTELLA, *Il rosso e l'argento... cit.*).

Dinamiche e aperture della seconda metà del Cinquecento

La trasformazione architettonica delle ville e dei palazzi suburbani progredisce in parallelo all'aggiornamento dei caratteri decorativi che in alcuni casi precedono l'evoluzione degli aspetti costruttivi. Sembra essere il caso di alcune residenze, collocate fuori dai principali centri urbani, riferibili alla committenza dei Tapparelli, come il castello di Lagnasco⁴⁷. A partire dagli anni Quaranta del Quattrocento, si avvia una lunga fase di interventi finalizzati a modificarne l'assetto residenziale, che si concretizza nella riplasmazione e nell'ampliamento del nucleo trecentesco, con l'aggiunta di nuovi corpi scala e maniche edilizie e aggiornando l'apparato decorativo (figg. 17, 18).

Tra gli interventi più significativi è l'ampliamento del castello di ponente verso nord con l'inserimento di un nuovo volume, il cosiddetto "palazzo bianco", con scalone monumentale, tra il 1560 e il 1570, voluto da Benedetto I Tapparelli, nominato da Enrico II re di Francia podestà di Saluzzo e consigliere del re.

Il grande ciclo delle grottesche e paesaggi di Pietro e Giovanni Angelo Dolce che negli anni Sessanta decorano i nuovi spazi abitativi, insieme a quelli di Cesare Arbasia, introduce nel territorio subalpino il gusto per la cultura archeologica romana⁴⁸. Il motivo della grottesca, fortemente voluto da una committenza colta e attenta ai can-

tieri più aggiornati, a Lagnasco è presente nelle due componenti che caratterizzano la cultura manierista: da un lato, nel castello di levante, i temi del mostruoso, declinati attraverso lo stupore e il ridicolo, e l'audacia dell'invenzione propri del *milieu* nordico; dall'altro, nel palazzo di ponente, l'interpretazione raffinata ed elegante dei motivi del classicismo archeologico, derivanti dalla riscoperta della Domus Aurea, con superfici dipinte comprese in un apparato scultoreo a stucchi⁴⁹ (fig. 19).

La decorazione a grottesca, di primaria importanza perché esprime bene il modo di sentire, l'*umor fantastico* che pervade la vita e le opere degli artisti del Cinquecento, contagia presto anche altri committenti nel sud del Piemonte. Valerio Saluzzo Manta, letterato colto e raffinato autore di alcuni testi, come il *Libro delle formali caccie* e la *Sphinge*, donato nel 1559 a Margherita di Valois in occasione delle nozze con Emanuele Filiberto di Savoia, promuove un aggiornamento del castello di Manta, residenza di famiglia.

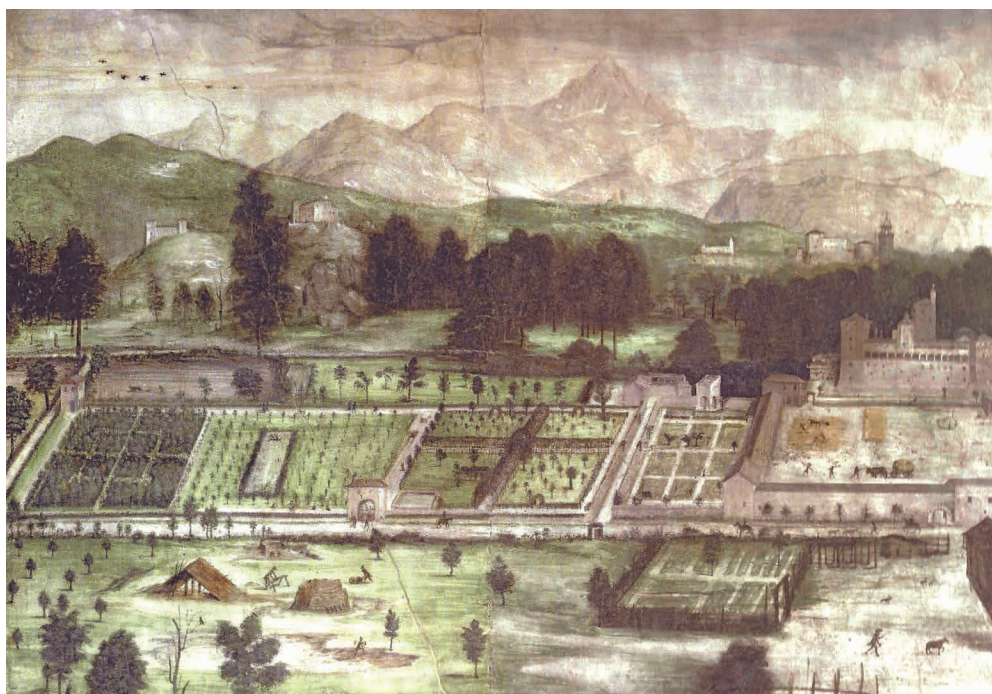
Nella seconda metà del Cinquecento, Valerio e Michele Antonio, suo cugino, aprono così una fase di rinnovato linguaggio architettonico che ancora oggi denota il corpo esistente a occidente del castello medievale (fig. 21). Il palazzo di Valerio è situato a settentrione del castello quattrocentesco. Un corpo con planimetria a 'C' con due seminterrati e due piani superiori, costitui-

⁴⁷ M.G. BOSCO, *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista*, Cuneo 1999, pp. 24-27; GRITTELLA, *Il rosso e l'argento... cit.*, pp. 61-70; 179-197. I Tapparelli sono stati anche i committenti del Maresco, castello trasformato in villa a partire dal 1575 alle porte della città di Savigliano. Emanuele Tapparelli d'Azeglio: collezionista, mecenate e filantropo, a cura di S. Pettenati, A. Crosetti, G. Carità, Torino 1995.

⁴⁸ G. GALANTE GARRONE, *Manierismi: dalla dominazione francese al controllo sabauda del territorio (1548-1620)*, in *Arte nel territorio... cit.*, pp. 251-275; E. PIANEA, *Cesare Arbasia: le pitture celebrative*, in *A tous presens & à venir*, a cura di A. Faloppa, Saluzzo 2001, pp. 31-36; M. BRESSY, *Cesare Arbasia pittore saluzzese del Cinquecento*, Milano 1961.

⁴⁹ E. BATTISTI, *Fontainebleau in Italia*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Vittorio Viale*, Torino 1967, pp. 30-32; A. BERTINI, *Fontainebleau e la maniera italiana*, "Emporium", 10, 1952, pp. 147-149; E.H. GOMBRICH, *Immagini simboliche. Studi sull'arte nel Rinascimento*, Torino 1978; C. ACIDINI LUCHINAT, *La grottesca*, in *Storia dell'arte italiana*, a cura di F. Zeri, XI (*Forme e modelli*), Torino 1982, pp. 159-163; N. DACOS, *Arte italiana e arte antica*, in *Storia dell'arte italiana*, a cura di F. Zeri, IX/1 (*Scrittura, Miniatura, Disegno*), Torino 1980, pp. 187-190; A. CRISERI, *La grottesca e il fantastico*, in *Gli universi del fantastico*, a cura di V. Branca, C. Ossola, Firenze 1988, pp. 273-296; P. MOREL, *Les grottesques: les figures de l'imaginaire dans la peinture italienne de la fin de la Renaissance*, Paris 1997, pp. 97-99. Sulla riscoperta della Domus Aurea, N. DACOS, *La decouverte de la Domus Aurea et la formation des grottesques à la Renaissance*, Londra 1969.

Fig. 20 Castelli Tapparelli di Lagnasco, Lagnasco, Loggia delle Grottesche. Affresco del giardino con il castello, parete nord, 1570 ca. (da GRITTELLA, *Il rosso e l'argento...* cit.).



sce la corte nord orientale descritta nel *Libro delle formali caccie* con:

onde di chiare logge, con alquante camere ben proporzionate, sala, corte, cantina et comode scale⁵⁰.

Sul lato ovest si innesta il corpo di fabbrica voluto da Michele Antonio, edificio autonomo con corte interna, articolato su diversi livelli. I corpi di fabbrica sono a manica semplice a est, nord e ovest, mentre quella a sud ha sviluppo doppio ed è caratterizzata dal salone e dalla loggia. L'irregolarità della corte è il frutto dell'adattamento necessario per ottenere spazi interni maggiormente uniformi, vista la difficoltà di seguire le preesistenze. Il cortile interno è segnato da una loggia su tre livelli, in origine aperta e trasformata successivamente nell'attuale scalone di accesso al castello; viene decorata negli anni Settanta del Cinquecento, così come il salone adiacente, con vedute fantastiche, grottesche e partiture architettoniche dipinte⁵¹ (figg. 22, 23).

Il mondo fantastico delle figure mostruose, delle scene ambientate in preziose architetture classiche e dei dettagliati paesaggi naturali di invenzione costituisce la componente decorativa di un'architettura che, pur nel carattere innovativo, si adatta alla morfologia e agli edifici preesistenti. Al nuovo taglio più ampio delle finestre, alle logge, al rinnovato disegno dei comignoli e alle decorazioni di facciata che segnano i prospetti esterni degli edifici fa da contraltare una planimetria che, nella sua irregolarità, denuncia un impianto più antico che non fu del tutto abban-

donato nel corso degli aggiornamenti cinquecenteschi sia a Lagnasco, a Manta e al Belvedere di Saluzzo. All'interno, le decorazioni pittoriche interessarono in molti casi ambienti e strutture preesistenti, come nella nuova Sala della Giustizia del castello di ponente di Lagnasco, dove l'orizzontamento ligneo del soffitto cassettonato appare riferirsi a una tradizione consolidata quattrocentesca, mentre invece le soluzioni più innovative, come nei palazzi romani e fiorentini⁵², mimetizzano la tessitura strutturale in modo tale da ridurla a cornice di comparti figurati.

A Lagnasco, in tutte le sale con soffitti lignei dei corpi settentrionale e orientale dei due castelli, e nel Belvedere di Saluzzo la decorazione plastica e pittorica con motivi a candelabre e grottesche si sovrappone alla trama del soffitto ligneo, ricercando forme di adattamenti e recuperi delle antiche strutture⁵³ (fig. 9). Nel castello ovest e nella Loggia delle Grottesche esili coperture a volta a crociera completano le superfici pittoriche.

Il volume del vano scala del "palazzo bianco" di Benedetto Tapparelli di Lagnasco, analogo a quello inserito nel castello di Manta, offre elementi di alta qualità nelle due rampe su volte a botte poggianti su un'anima in muratura e con voltine a crociera sui pianerottoli. Si tratta di una forma moderna, ideale e complementare al genere di decorazioni a grottesche sulle volte e su alcune pareti.

Il territorio del sud del Piemonte compreso tra i possedimenti francesi e quelli sabaudi si configura quindi, negli anni Sessanta del XVI seco-

⁵⁰ V. SALUZZO DELLA MANTA, *Libro delle formali caccie*, Biblioteca Reale, Torino, *Miscellanea Saluzzo* 657, pp. 343-359, trascritto in C. ROBOTTI, *Il Libro delle Formali Caccie e la Sala delle grottesche del palazzo di Michele Antonio*, in *Le Arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di G. Carità, Torino 1992, pp. 227-244, 343.

⁵¹ BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo...* cit., pp. 265-272; G. CARITÀ, *Il castello quattrocentesco di Valerano*, in *La sala baronale del castello della Manta*, a cura di G. Romano, Milano 1992, pp. 27-36; ID., P. SELLA, "Si sale al castello o... al palazzo". *Le architetture del castello della Manta*, in *Le Arti alla Manta...* cit., pp. 35-78; R. SILVA, *Gli affreschi del Castello della Manta. Allegoria e teatro*, Cinisello Balsamo 2011; L. PROVERO, *Valerano di Saluzzo tra declino politico e vitalità culturale di un principato*, in *La sala baronale...* cit., pp. 9-25.

⁵² Gli appartamenti di Paolo III in Castel Sant'Angelo, palazzo Farnese di Caprarola, gli appartamenti di Leone X e di Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio in Firenze, ma anche la casa del Vasari ad Arezzo. *Gli affreschi di Paolo III a Castel Sant'Angelo. Progetto ed esecuzione, 1543-1548*, catalogo della mostra (Roma, 16 novembre 1981-31 gennaio 1982), a cura di F.M. Aliberti Gaudio, E. Gaudio, IHI, Roma 1981; I. FALDI, *Il Palazzo Farnese di Caprarola*, Torino 1981; F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Palazzo Farnese a Caprarola*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Thoenes, Milano 2002, pp. 210-234; R. CANTONE, *I giardini della Villa Farnese di Caprarola: loro evoluzione, fortuna critica e prospettive di recupero*, in *Vignola e i Farnese*, atti del convegno internazionale (Piacenza, 18-20 aprile 2002), a cura di C.L. Frommel, M. Ricci, R.J. Tuttle, Milano 2003, pp. 118-143; E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze 1980, pp. 222-227; E. FERRETTI, *Palazzo Pitti 1550-1560. Precisioni e nuove acquisizioni sui lavori di Eleonora di Toledo*, "Opus Incertum", I, 2006, pp. 45-55; C. ACIDINI LUCHINAT, *Grottesche. Le volte dipinte nella Galleria degli Uffizi*, Firenze 1999.

⁵³ G. CARITÀ, *Le grottesche nella decorazione delle dimore rinascimentali del Piemonte occidentale*, "Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo", 133, 2005, 2, pp. 127-144.



Fig. 21 Castello di La Manta, Manta. Prospetto principale.

lo, come nodo fondamentale di un *milieu* artistico e architettonico che intreccia non solo preesistenze figurative locali, episodi legati alla cultura del tardo Rinascimento e a una riscoperta matura del Classicismo, ma anche la presenza di ricche decorazioni interne a grottesche, sviluppate con molteplici varianti e raffinate interpretazioni. Se ne fanno interpreti i nuovi committenti legati alla corte francese e a quella sabauda, alcuni di nuovo arrivo come il marchese Carlo Birago di Borgaro, altri già fortemente radicati sul territorio come Benedetto I dei Tapparelli di Lagnasco e Valerio Saluzzo della Manta e di Verzuolo.

Considerazioni conclusive

Le dinamiche riscontrate nella committenza architettonica dei Saluzzo tra Quattrocento e Cinquecento ricalcano quanto intrapreso dalle principali corti della penisola. Le diverse tipologie di residenza, castello, palazzo e villa rustica, sono presenti e ricercate nei due centri più importanti del marchesato: Saluzzo e Revello. Il castello medievale segno e simbolo della casata viene continuamente aggiornato tra XIV e XV secolo seguendo le esigenze difensive e quelle residenziali, mentre negli ultimi anni del Quattrocento la ricerca di svago e del piacere della natura, e una rinnovata attenzione verso la produzione agricola sembrano caratterizzare i gusti e la volontà dei marchesi Ludovico II e di Margherita di Foix. Anche in questo territorio è riscontrabile una persistenza d'uso delle architetture medievali

nelle ville e nei palazzi suburbani, uso ancora riconoscibile in singoli elementi e parti di architetture sopravvissute alle trasformazioni dei secoli successivi⁵⁴. Questa continuità d'impiego delle proprietà non ha solo una valenza economica, ma manifesta anche un consolidamento dell'immagine della committenza evidente nell'ostinata volontà di recupero e ristrutturazione dei castelli medievali, adattati alle nuove esigenze di *comfort* abitativo avanzate nel Quattrocento. Seguendo queste linee anche le *domus* rurali vengono ampliate, aggiornando il linguaggio architettonico e decorativo del Medioevo alle istanze del costruire *all'antica* verso la piena maturazione della villa del XVI secolo.

Anche gli importanti cantieri analizzati che connotano lo spazio subalpino si innestano su edifici più antichi: le ville nascono da *domus* rurali antiche, relegando "i contributi successivi quattro-cinque-seicenteschi a un ruolo sovrastrutturale di ampliamento, cosmesi, aggiornamento linguistico a cui la preesistenza medievale continua però a fornire la *conditio sine qua non*"⁵⁵. Certo il linguaggio architettonico è maturato e non si tratta solo più di interventi puntuali, ma si assiste a un *restyling* complessivo che porta a mantenere e integrare gli elementi preesistenti. La *domus* di Revello si converte in un palazzo con una imponente nuova manica a loggiati marmorei; il Belvedere di Saluzzo e la proprietà della Morra si trasformano in ville rurali che non cancellano il proprio passato, ma lo accolgono nella ristrutturazione dell'età moderna.

⁵⁴ Sulla persistenza di modelli e architetture medievali nel Quattrocento, G. SIMONCINI, *La memoria del medioevo nell'architettura dei secoli XV-XVIII*, Roma 2016; *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, a cura di Id., Milano 1997; *Architettura e identità locali...* cit.; F.P. FIORE, *Introduzione*, in *Storia dell'Architettura italiana...* cit., pp. 9-35; P.N. PAGLIARA, *Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento. Note su continuità e tradizione*, in *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive*, a cura di M. Ricci, Venezia 2007, pp. 25-74; R. SCHOFIELD, *Antico e Nuovo in architettura*, in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, a cura di Id., Milano 2004, pp. 7-16; S. BELTRAMO, *Medieval Vestiges in the Princely Architecture of the 15th Century*, in *A Renaissance Architecture of Power...* cit., pp. 28-52.

⁵⁵ A. RINALDI, *Il problema storiografico della villa tra Medioevo e Umanesimo*, "Opus Incertum", n.s., I, 2015, p. 7.



Figg. 22, 23 Castello di La Manta, Mantua. Sala delle Grottesche.

Anche nel proseguo dei cantieri cinquecenteschi la prassi sarà costituita dal mantenimento della preesistenza con l'annessione di nuovi corpi o parti di edifici, elementi architettonici e nuovi sistemi decorativi, come a Lagnasco e a Mantua, dove il castello, simbolo della dinastia, è mantenuto come elemento di consolidamento della storia e della memoria della famiglia.

Anche la terminologia richiamata dai documenti analizzati è significativa della mutazione in atto: solo alla fine del XV secolo si introduce il termine palazzo (sia per l'edificio di Saluzzo sia per Revello); nel secolo seguente, la presenza francese utilizza la definizione di *maison de plaisance* per la Morra.

La cornice materiale delle dimore medievali accoglie tra la fine del XV e i primi decenni del secolo successivo cantieri sempre più impegnativi, permeati da una nuova cultura figurativa e da un'aggiornata disposizione degli spazi che connota l'aspetto funzionale dell'architettura. I materiali costruttivi segnano il passo del cambiamento: il marmo in precedenza usato per lo più per interventi puntuali come nei monumenti funebri, già in un'ottica classicista, conquista l'architettura non solo attraverso i portali, ma con intere parti di facciata, articolate in loggiati a più

ordini sovrapposti, come nel palazzo marchionale di Revello, ma trova scarso impiego nelle ville rustiche.

I palazzi marchionali si connotano per una precisa scelta localizzativa: le proprietà disposte fuori o a ridosso delle mura costituiscono lo spazio ideale per accogliere i nuovi poli della corte. La presenza dell'acqua, la disponibilità di terreno da coltivare, l'apertura delle visuali verso il paesaggio sono tutti elementi che guidano le scelte per le nuove residenze suburbane.

Le ville fuori porta si allontanano dal centro urbano, ne prendono le distanze per garantire una maggiore quiete nel *genius loci* del paesaggio, inserendosi in un contesto agricolo coltivato principalmente a frutteti così come documentano le iconografie della prima età moderna.

I casi analizzati rientrano quindi a pieno titolo nelle descrizioni delle ville ideali, luoghi di quiete circondati da giardini ameni, nei quali dedicarsi alle lettere, alla caccia, alle conversazioni e al riposo, attendendo nel contempo alla gestione dei fondi agricoli. Così sembrano essere i complessi narrati da Bartolomeo Taegio nel 1559⁵⁶, dove il vivere in villa per il nobiluomo si lega al piacere di uno stretto rapporto con la natura che si esplicita nella particolare cura e magnificen-

⁵⁶ B. TAEGIO, *La villa dialogo di m. Bartolomeo Taegio, all'invittissimo, & gloriosissimo imperatore Ferdinando Primo*, Milano 1559.



za dei giardini, raccontati con grande dovizia di particolari.

Le ville, la cui funzione prioritaria consiste, oltre che nell'essere luogo di svago, nella necessità di sovrintendere le attività agricole, si strutturano anche nei casi presi in analisi, tendenzialmente come 'case da nobile' di carattere più sobrio, in stretta contiguità con gli annessi rurali, al contrario di quanto accade in altri contesti, dove esse si configurano come organismi architettonici in forme monumentali. Anche le descrizioni di Anton Francesco Doni e di Alvise Cornaro delineano scelte e modelli presenti nell'ambito subalpino:

da un canto hanno da essere gli appartamenti di camere onorate, sale magnifiche, anticamere e comodi scrittoi, tutto con vedute allegre [...]. Sopra di loro, fatto con degno modello et addorno di balaustris, ci voglio un terrazzo scoperto, che la campagna allegra con una occhiata signoreggi: tutto cinto intorno intorno d'orticini⁵⁷.

Suggerzioni che trovano immediato riscontro nelle pagine manoscritte, di pochi anni più tarde, di Valerio Saluzzo della Manta, committente del palazzo decorato con grottesche a Manta. Il panorama delineato tra fine Quattrocento e Cinquecento mostra caratteri di grande interes-

se e puntuale ricezione nel confronto simbiotico tra arte e architettura.

Il tema della 'villa rinascimentale' e dei palazzi suburbani vede nei primi anni del secolo sintonia nella scelta dei luoghi, dove il paesaggio agrario e coltivato entra a far parte dell'architettura e costituisce motivo di *loisir* per gli abitanti; i casi de La Morra e poi del Belvedere di Saluzzo, che arrivano a piena maturazione nei decenni centrali del secolo, ne sono un esempio connotante per il territorio. La residenza rustica nella campagna vede una diffusione maggiore solo nella seconda metà del Cinquecento, quando antichi e nuovi committenti si fanno promotori della ristrutturazione di architetture che si aprono, anche fisicamente, agli spazi esterni o li accolgono al loro interno con cicli decorativi di complesso linguaggio figurativo e simbolico come quelli voluti dai Tapparelli di Lagnasco e dai Saluzzo Manta. Gli ultimi decenni del Cinquecento vedono emergere scenari legati alla corte sabauda, dove i centri urbani di Mondovì e di Savigliano, per esempio, si fanno catalizzatori di maestranze e temi che si diramano sul territorio con un proliferare di ville e palazzi rustici nelle produttive campagne del Piemonte meridionale.

⁵⁷A.F. DONI, *Ville*, Biblioteca Municipale, Reggio Emilia, ms. Reggiano, 536, pubblicato in *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, Milano-Napoli 1977, III, pp. 3327 e 3330.